

potea ogni lor movimento osservarsi. Nestore, e Filottete, sempre in moto andavano e venivano dal padiglione di Telemaco a quello dell'implacabile Falanto, che non respirava altro che furore e vendetta; nè bastava la dolce eloquenza di Nestore, la grave autorità di Filottete a mitigare quel cuor feroce, sempre maggiormente istigato da' rabbiosi discorsi di suo fratello. Molto più mite si mostrava Telemaco, ma talmente dalla malinconia abbattuto, che non era capace nè di consolazione nè di sollievo.

Le schiere all'incontro, veggendo così costernati i duci, tutte si mostravano afflitte; e sembrava l'intero campo una desolata famiglia, a cui sia mancato il suo buon reggitore, il suo capo, che era l'unica speranza de' teneri figli, il sostegno de' suoi congiunti.

Ora in questa costernazione ed in questo disordine, s'udì di repente uno strepito spaventoso di carri e d'armi, d'annitrir di cavalli, di grida d'uomini, parte vincitori, ed incitati alla strage, e parte o fuggitivi, o moribondi, o feriti. Si alza al cielo un turbine di polvere, che tutto n'involve il campo, e tosto a quella si mischia un denso e nero fumo, che turba l'aria, e par che ne tolga il respiro. Si sentiva un confuso rumore, simile a quello del monte Etna, quando dall'infiammato seno caccia fuori torrenti di fuoco, mentre Vulcano co' suoi Ciclopi vi fabbrica dentro i fulmini al Dio Tonante. A così strano accidente si spaventarono tutti, e non sapevano che pensarsi.

Era stata la sorpresa meditata dal sempre vigilante ed instancabile Adrasto, il quale, informato di tutti i loro andamenti, occultando la mossa delle sue schiere, avea nello spazio di due giorni con incredibile celerità fatto tutto il giro d'una montagna poco meno che inaccessibile, i cui passi es-